

142 DANEI GIUSEPPE. Castellazzo. (n. 3)

S. Angelo - Vetralla, 2 novembre 1756. (Originale AGCP)

La sorella Caterina, a 36 anni, dopo tre anni di fidanzamento, stava per accettare di sposare un certo cavaliere di Torino. Prima di decidere volle però fare una novena allo Spirito Santo per verificare se quella era veramente la volontà di Dio nei suoi riguardi. Finita la novena si ammala gravemente, fa la sua Confessione generale, riceve il pane celeste dell'Eucaristia e muore, pochi giorni prima di sposarsi, lasciando tutti nello sgomento. Paolo esprime la convinzione che la sorella sia salva e motiva questa sua convinzione ricordando che essa nella sua ultima malattia ha ripetuto la sua Confessione generale ed è morta in grande povertà. Al pensiero della felicità eterna della sorella Paolo non può augurare a sé e ai suoi cari che di ritrovarsi tutti insieme nella gloria del Paradiso per cantare in eterno le misericordie di Dio. Giuseppe vorrebbe ritirarsi in qualche convento, ma Paolo lo sconsiglia, ricordandogli il dovere di tenere compagnia alla sorella Teresa. Ambedue possono farsi santi in casa, frequentando i sacramenti, meditando due volte il giorno la Passione del Signore. Inoltre se accettano la povertà in cui si trovano saranno graditi a Dio "più che se avessero menata una vita penitente nei deserti della Tebaide". Paolo si accorge che progressivamente la famiglia Danei si estingue. Per questo scrive: "Fatevi dunque coraggio, carissimi, che Dio vi ama e mai vi abbandonerà, e la sorella ancora pregherà per voi e per noi. Già vedo che ormai s'estingue totalmente la memoria della povera nostra Casa in codesto paese, e quanto ne godo in Dio non so esprimerlo, ed il perché non posso né devo dirlo".

Passio D. N. Iesu Christi sit semper in cordibus nostris.¹

Ho adorato la Divina Volontà nella relazione che mi date nella vostra lettera del prossimo settembre scorso della morte della Sorella Caterina,² che spero sia stata ricevuta nel seno delle Divine Misericordie; tanto più che il Signore se l'è presa ben preparata, e munita dei Ss.mi Sacramenti, e specialmente coll'aver la medesima fatta la sua Confessione generale, non solamente sana ma ancora nell'ultima sua malattia: questi sono segni chiarissimi dell'eterna sua salute, né conviene ricercare rivelazioni per averne certezza, perché ciò non piace a Dio.

La verità si è che la povertà tanto grande in cui unitamente con voi due è vissuta, e le miserie, poco meno che estreme, provate negli ultimi suoi giorni, sono grandi caratteri dell'eterna sua predestinazione alla Gloria del Cielo: onde avete motivo di molto consolarvi nel Signore, ed animarvi sempre più alla sofferenza nei vostri travagli, poiché dopo questi momentanei patimenti vi

è preparata dalla Misericordia di Dio un'eternità di contenti, e spero vivamente nei meriti infiniti della Passione Ss.ma di Gesù Cristo e dei Dolori di Maria Ss.ma che tutti insieme canteremo in eterno le Misericordie dell'Altissimo e diremo col Santo Profeta: *Laetati sumus pro diebus quibus nos humiliasti, annis quibus vidimus mala.*³ Rallegratevi dunque in Dio, e siategli fedeli.

In ordine al desiderio che mi dite di ritirarvi, per ora non posso, né devo consigliarvelo. Voi dovete starvene con la Sorella Teresa fin che vive, in una santa e perfetta pace e carità, facendo ogni mattina e sera insieme un po' di orazione mentale sopra la Passione di Gesù e frequentando i Ss.mi Sacramenti ogni otto giorni, e preparandovi ogni momento per una santa morte, ed industriandovi al meglio che potete per andar vivendo nella vostra povertà, nella quale voi ricevete da Dio nel fondo dello spirito inestimabili tesori di grazie, e tanto più preziosi quanto più segreti. Credetemi che rassegnandovi pacificamente alla Volontà di Dio, ed accettando volentieri di condurre la vostra vita penosa e moriente per amor della Passione e Morte di quel Sovrano Signore, che per amor nostro ha voluto farsi tanto povero e poi morir nudo su d'una Croce, voi sarete tanto grati e cari a Dio, più che se aveste menata una vita penitente nei deserti della Tebaide, e morirete santamente. Se poi la Sorella Teresa, essendo più avanzata di voi, anch'essa se ne volasse al Paradiso, quando piacerà all'Altissimo, in tal caso, se voi sopravvivate ad essa,⁴ potreste subito venirvene a terminar la vostra vita in uno dei nostri Ritiri, giacché è moralmente impossibile il poter ritrovar luogo per la Sorella in qualche Monastero.

Vero è che nella povera casa in cui siete, voi potete menare una vita più santa che nei più rigorosi e penitenti Monasteri; poiché avete la sorte d'essere carichi di patimenti, e di grandi incomodi di povertà, che accettati volontariamente, e con totale rassegnazione nel Beneplacito di Dio, vi rendono più grati e cari al Signore, che le più aspre penitenze che si possano fare. Io patisco molto per non potervi dar soccorso, e sollevarvi alquanto nei vostri patimenti, ma Dio vuole così, perché la rigorosa povertà che professo me lo impedisce, ed anche in questo mi compiaccio di fare la Volontà di Dio.

La vostra lettera la lessi la vigilia dei Santi la sera, subito ritornato dalle Missioni della Sabina,⁵ e subito, cioè il giorno seguente, cominciammo tutti tre⁶ a celebrare la Messa per l'Anima della defunta Sorella, e si continuerà per qualche tempo, ed anche per voi due. Fatevi dunque coraggio, carissimi, che Dio vi ama e mai vi abbandonerà, e la Sorella ancora pregherà per voi e per noi.

Già vedo che ormai s'estingue totalmente la memoria della povera nostra Casa in codesto Paese, e quanto ne goda in Dio non so esprimerlo, ed il perché non posso né devo dirlo.

Gesù vi faccia tanto santi, quanto desidero, e vi benedica.

Salutate per parte nostra la Sorella e ringraziate in Gesù Cristo la buona figliuola Longhi, e ditegli che le Messe sono state celebrate, e che la di lei santa limosina fatta alla defunta è ascesa al cospetto dell'Altissimo come odoroso incenso.

Restate nel Costato Ss.mo di Gesù, in cui vi prego ogni più copiosa benedizione.

Noi partiamo di nuovo sabato per le Missioni.⁷

Vetralla Ritiro di S. Angelo ai 2 novembre 1756

Ind.mo Servo Aff.mo

Paolo della Croce

Note alla lettera 142

1. “La Passione del nostro Signore Gesù Cristo sia sempre nei nostri cuori”.
2. Paolo ebbe cinque sorelle con il nome di Maria Caterina, quattro delle quali morirono ancora bambine; quella di cui qui si parla era nata il 22 aprile 1720, a Castellazzo (AL), ed era la sedicesima ed ultima figlia di Luca Danei. Il 19 ottobre 1753, a S. Eutizio (VT), Paolo riceveva una lettera della sorella Teresa da Castellazzo, che l’informava di un progetto di matrimonio per Caterina, ormai trentatreenne, richiesta sposa da un cavaliere di Torino. Teresa chiedeva consiglio al fratello, ma soprattutto aiuti per la dote. Paolo purtroppo non poteva aiutarla in questo, perché oggettivamente senza mezzi e povero. Il fidanzamento tirò avanti alcuni anni, nella speranza che la situazione economica della famiglia migliorasse. Dopo tre anni i due fidanzati stavano per decidere di sposarsi, ma Caterina non era ancora del tutto sicura, per questo si prese ancora qualche giorno di tempo. Ecco ciò che scrive al riguardo P. Giammaria negli *Annali* (n. 404, p. 191): “Essendo stata dimandata in isposa da un cavalier di Torino, prima di risolvere, volle fare una novena, o sia settenario allo Spirito Santo, ad effetto di conoscere la divina volontà. Terminato il pio esercizio, fu esaudita, imperciocché si ammalò e, ricevuti i santi sacramenti, colla palma della sua verginità se ne passò alle nozze del celeste sposo”. Caterina morì il 30 agosto del 1756, pochi giorni prima di sposarsi, e fu sepolta nella tomba di famiglia nella chiesa parrocchiale di S. Martino a Castellazzo Bòrmida. Su Caterina, cf. anche lettera seguente n. 143 e lettera n. 145.
3. Cf. Sal 90 (89), 15. Letteralmente: “Avrem letizia per ragione dei giorni, nei quali tu ci affliggesti, e per gli anni, nei quali vedemmo miserie” (Antonio Martini, *Vecchio Testamento secondo la volgata*, vol. II, Napoli 1869). Traduzione CEI: “Rendici la gioia per i giorni di afflizione, per gli anni in cui abbiamo visto la sventura”.
4. E’ interessante la risposta che Paolo dà al fratello Giuseppe, che all’epoca di questa lettera aveva 51 anni, preso in quel momento dal desiderio di ritirarsi in un ideale deserto, più che altro per sfuggire alla terribile situazione familiare, che era, per ammissione stessa di Paolo, di

una povertà e solitudine tanto radicale che rendere possibile una sequela del Signore e uno stile di vita più santo di quello che si sarebbe potuto praticare nei “monasteri più rigorosi e penitenti” e nei “deserti della Tebaide”. Per la famiglia di Paolo, la vita straordinaria ed eroica dei padri del deserto ha sempre costituito un punto di riferimento e una fonte ispirazionale per il suo cammino spirituale. Su questo, cf. anche lettera n. 140, nota 6.

5. Paolo dal 6 settembre (cf. lettera n. 311) al 31 ottobre 1756 tenne, dopo quella del 1754, una seconda campagna missionaria in Sabina. Predicò le Missioni prima a Colvecchio poi a Cantalupo, e quindi di seguito a Rocchette, Torri, Montebuono, Tarano e S. Polo; tutti paesi della provincia di Rieti. Per l'ordine tenuto nel predicare le Missioni, cf. De Sanctis, *L'Avventura Carismatica*, p. 584.
6. I tre che hanno celebrato le Messe di suffragio per Caterina sono, oltre il P. Paolo, i fratelli del Santo: il P. Giovan Battista e P. Antonio.
7. Paolo con P. Giovan Battista dal 6 novembre tenne la Missione a Campagnano di Roma (Roma). Terminata questa, ne tenne altre due a “due vicine città”, come scrive alla Sig.na Maria Aldobrandini, in data 23 dicembre 1756, “in occasione del Giubileo” (cf. lettera n. 1, nota 4).